

DISCORSO D'INGRESSO PRONUNCIATO IL 1° OTTOBRE 1994

DI MARIA ANTONIETTA BONELLI
AMBASCIATORE, GIÀ DIRETTORE GENERALE DIPARTIMENTO
AFFARI ESTERI, SOCIO RIFONDATORE DELLA "DANTE ALIGHIERI"



Eccellentissimi Capitani Reggenti,
Signori Capitani Reggenti eletti,
Signore e Signori,

Credo sia superfluo sottolineare che mi sento emozionata ed onorata insieme per essere stata chiamata, con decisione del Congresso di stato, all'incarico di oratore ufficiale dell'odierna cerimonia.

Mi sento onorata come donna, come cittadina sammarinese e come funzionario dello Stato.

Un incarico destinato a svolgersi, eccezionalmente, in questa sede: l'antico Monastero di Santa Chiara, che il Vescovo Costantino Bonelli, nel lontano 1565, volle fondato per affidare alle silenziose e convinte preghiere delle umili Clarisse l'incolumità e la prosperità della Repubblica e per rimettere alla loro istruzione la prima alfabetizzazione delle donne sammarinesi.

Trasferito il Convento in più moderna struttura, caduto l'interdetto, ristrutturato il complesso per pubbliche esigenze ed a disposizione dei sammarinesi, sembra a me quasi irrealistico che una cittadina vi ritorni, non più per apprendere, ma per esporre ciò che ha appreso con lo strumento dell'orazione d'ingresso.

E proprio questo sarà il tema del mio discorso: l'orazione d'ingresso.

La Rubrica XIV del Libro I degli Statuti del 1600 regola la cerimonia d'ingresso, secondo precise norme anche di ordine protocollare. *"I Signori Capitani -si legge- i quali saranno assunti alla Suprema Magistratura di questo nostro popolare e libero Stato, il primo giorno del loro ufficio, di buon*

mattino escano di casa ed accompagnati, secondo il solito, dai cittadini, vadano al Palazzo del Comune” e così di seguito, sostanzialmente come oggi. E quindi, dopo aver stabilito della Messa nella Chiesa del Santo, la norma aggiunge: “ritornino al Palazzo ed ivi, (...) imposto il silenzio a tutti, il migliore Maestro delle Scuole e della nostra gioventù, od uno de’ suoi scolari della superiore classe, ad eccitare gli animi di quelli che entrano alla Magistratura, tengano un discorso in lingua latina”.

La disposizione degli Statuti ha poi subito un’evoluzione: il latino è scomparso e la scelta dell’oratore ha poi superato il limitato ambito della scuola.

L’orazione, però, è rimasta per lungo tempo prerogativa dei cittadini sammarinesi.

E questo fino all’anno 1945, nel quale la Repubblica, con l’ampliamento delle relazioni bilaterali e la conseguente presenza di un primo, seppur modesto, nucleo di Rappresentanti consolari, ha incominciato ad uscire dai suoi confini anche con l’apporto di nuove idee e con la presa di coscienza di nuove e più complesse problematiche.

A partire da quell’anno, quindi, letterati, storici, personalità del mondo politico e poi anche delle maggiori istituzioni sovranazionali si sono avvicendati nell’incarico e l’orazione ufficiale è stata talora pronunciata anche nelle più diverse lingue.

La Repubblica ha così acquisito al suo patrimonio culturale un’ampia serie di riconoscimenti che celebrano le istituzioni, il culto ed il rispetto della libertà, le tappe del democratico sviluppo nella conservazione dell’antico, la determinazione di offrire un contributo alle problematiche del mondo, alla sua difficile pace, al suo lento ed uguale sviluppo. Un patrimonio culturale che dovrebbe essere raccolto e messo a disposizione della Scuola e dei cittadini.

Dopo i discorsi del Carducci e del Pascoli -seppure estranei a questa tribuna- ripetute sono state in Repubblica le voci della letteratura e della storiografia italiane che si sono ascoltate in occasione di cerimonie d’ingresso.

Cito cronologicamente: il romagnolo Aldo Spallicci, che ha avuto l’avventura di occupare la tribuna eccezionalmente per due volte, Francesco Flora, Carlo Bo, Luigi Russo, Carlo Levi, Aldo Garosci, Giorgio Bassani, Sergio Zavoli, Denis Mack-Smith, Umberto Eco, Giovanni Spadolini.

Non sono nemmeno mancate le voci dell’alta tradizione giuridica italiana: Piero Calamandrei, Carlo Arturo Yemolo, Giuseppe Vedovato, Ro-

berto Ago, Guido Astuti, Riccardo Monaco, Gaspare Ambrosini, Giovanni Cassandro.

Autorevoli sono state le voci delle Organizzazioni sovranazionali: ripetutamente il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite, l'UNICEF, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, l'UNESCO, la Croce Rossa Internazionale ed anche il Comitato Olimpico Internazionale.

Anche Rappresentanti della Chiesa cattolica hanno fatto udire la loro voce: anticamente sacerdoti insegnanti nelle pubbliche Scuole e, più recentemente, Sua Eminenza il Cardinale Casaroli.

Anche il mondo femminile è stato rappresentato con numerose oratrici, fra le quali mi è particolarmente gradito ricordare il Premio Nobel Rita Levi-Montalcini.

Anche nell'evoluzione e nell'apertura al mondo l'orazione d'ingresso -originariamente intesa come importante contributo del mondo dell'educazione e dell'istruzione alla vita pubblica- ha sempre mantenuto e conserva tuttora una caratteristica fondamentale.

Quella che è proposta ed offerta con il conferimento dell'incarico di oratore ufficiale è una tribuna libera.

La scelta dell'oratore può essere oggetto di valutazioni e considerazioni in funzione dell'attualità del messaggio, delle possibilità del contatto, dell'opportunità di privilegiare alcune tematiche rispetto ad altre, ma il tema è comunque libero ed il suo svolgimento non è mai soggetto a condizionamenti, a preventive verifiche né, tanto meno, a censure di sorta.

Chi sale la libera tribuna del Titano può esprimere ciò in cui crede, come è normale nella libera manifestazione del pensiero.

Oggi si dibatte, non solo a San Marino, ma anche e soprattutto in società più grandi, il problema della libertà dell'informazione e del messaggio. Un tema complesso che non può non tenere conto anche dei limiti che questa libertà devono definire e delle pari opportunità.

Io credo che la libera tribuna del Titano possa essere ritenuta un punto di riferimento importante.

Un principio che, a San Marino, è stato rispettato in ogni tempo, anche quando la scelta era limitata -come imponeva una rigida lettura dello statuto- al mondo della Scuola.

Marino Fattori -Maestro di grammatica ed umanità, storico, nonché uno degli oratori ufficiali che con maggiore frequenza ha salito la libera tribuna, leggendo non meno di quindici discorsi- ha offerto concreti contributi per il buon governo. E ciò in epoche nelle quali -siamo alla fine dell'Ottocento- la Repubblica, e non soltanto lei, aveva necessità di più democratici punti di riferimento.

Basta leggere i titoli di alcuni discorsi del Fattori per individuare essenziali principi di sana democrazia, validi ancora oggi a più di cento anni di distanza, garanti delle libertà.

Ne cito alcuni, ognuno dei quali invita ad una profonda riflessione tuttora attuale: *La gioventù, più che dalle proprie passioni, viene corrotta dagli insegnamenti e dai cattivi esempi dei vecchi*. Questo un secondo: *La pronta punizione dei delitti e l'educazione del popolo: che vuol dire: l'applicazione della giustizia senza tentennamenti ed eccezioni, cioè la giustizia uguale per tutti*. Un terzo ancora più emblematico: *La vera libertà: diritti da esercitare, doveri da compiere*. "Doveri" titola proprio il Fattori: una parola che, nella nostra società, viene sempre più perdendo i suoi contenuti concreti.

Ed ancora altri titoli: *Il sentimento morale, sostegno alla prosperità e salute della Repubblica*. Un'affermazione che non necessita di commenti. E poi: *La concordia cittadina, della quale non vi è cosa più salutare in libera città*. Ed ancora: *Le buone leggi fanno i buoni costumi ed i buoni costumi mettono i legislatori nella necessità di dare ai loro popoli buone leggi*.

Accanto a quelle di Marino Fattori non mancano nemmeno le orazioni degli innovatori. Nel 1881 l'insegnante Vincenzo Tonnini parla addirittura dell'educazione e dell'istruzione della donna. Ma il discorso non è forse giudicato così importante da essere dato alle stampe.

A proposito di innovatori e di libera tribuna, una riflessione a sé meritano i discorsi d'ingresso di Pietro Franciosi.

Questi è un insegnante e, principalmente, un cittadino attivamente impegnato nel sociale e nella vita politica, nella quale si colloca come capofila del movimento socialista. E' anche uno stimato storico che estende gli orizzonti delle ricerche alla vicina Romagna ed all'interessante Montefeltro.

Anche se è difficile coniugare in armonia ricerca storica ed impegno politico, il Franciosi è lo storico sammarinese che, ben conoscendo un'antica condizione comunitaria ed egualitaria, se ne fa portavoce per rivendicare le antiche virtù repubblicane rinnovate nell'aggiornamento politico e sociale dello Stato.

Egli, dunque, ancorchè attivo militante nelle file dell'opposizione, per ben otto volte, dal 1889 al 1917, è oratore ufficiale per la cerimonia d'ingresso.

I suoi discorsi sono veri e propri interventi politici che affrontano le problematiche istituzionali e sociali del momento, prospettando soluzioni che possono anche non essere condivise dalla maggioranza che governa.

Mai come in queste occasioni -a me sembra- la tribuna del Titano è così tanto libera.

Il Franciosi la occupa per chiedere, due anni prima della sua sofferta convocazione, la restaurazione dell'Arengo come organo sovrano ed elettore, per trasformare, cioè, il Consiglio chiuso in Consiglio rappresentativo del popolo ed addirittura per proporre, nel 1907, l'introduzione del Referendum e, nel 1913, l'imposta unica sul reddito.

Io considero la ripetuta presenza del Franciosi nel novero degli oratori sammarinesi come un dato di civiltà che mi fa piacere riconoscere al mio Paese.

E' la dimostrazione di un confronto politico -che conosciamo acceso soprattutto per giungere all'Arengo generale del 25 Marzo 1906- ispirato alla tolleranza, rispettoso delle differenti posizioni, disponibili all'ascolto.

Eccellentissimi Capitani Reggenti,

con la cerimonia del 1° Aprile 1922, dopo un brevissimo dibattito che solo marginalmente interessa il Consiglio, il discorso d'ingresso non ha più luogo. In sua sostituzione si realizza uno scambio di messaggi augurali fra i due Maggiordomo dei quattro Capitani Reggenti. Peraltro il testo del messaggio è sempre lo stesso, così da apparire una fredda formula di cortesia.

Il 1° Aprile 1923 -domenica di Pasqua- sale sul "*trono dei poveri*" -come lo chiama Marino Moretti- la prima Reggenza fascista ed a celebrare l'evento è chiamato Giuseppe Bottai.

Benito Mussolini se ne compiace, il giovane Bottai viene trionfalmente accolto in Repubblica ed enuncia in un ampio discorso le teorie del fascismo e la necessità che allo stesso si ispiri anche la Repubblica del Titano.

L'orazione non è pubblicata a San Marino, nonostante che quell'epoca sia caratterizzata da un'ampia diffusione di scritti di regime. E' invece edita in Italia, in una collezione di discorsi curata dallo stesso Bottai, ed è divenuta oggi eccezionalmente rara.

Dice fra l'altro l'autorevole oratore: *“Il vostro Stato è oggi, e per sempre, una confinazione uniforme con uno Stato amico, il ch  restringe la sua vita a un fatto tutto interno e in un territorio piccolissimo. La vostra politica   necessariamente interna, il ch  significa che ogni causa di accrescimento e di potenziamento delle vostre qualit  voi non potete trovarla che nel rapporto tra cittadini e cittadini e tra classi e classi nell'ambito del vostro Stato”*.

Cos  nel discorso. E questo, al di l  di ogni soffocamento degli spazi culturali che si allargano con le aperture agli altri, con le conoscenze e gli scambi, in termini politici significa: voi fate la politica interna che a quella estera ci pensiamo noi.

Ci  rientra, naturalmente, nella logica dei tempi e del regime.

Meno di 70 anni dopo, il Presidente della Repubblica Italiana, Francesco Cossiga, nella Sala del Consiglio Grande e Generale, dir  di essere a San Marino per *“un pellegrinaggio laico alle fonti originarie degli ideali democratici e repubblicani”*.

Dopo l'orazione di Bottai, la libera tribuna del Titano resta chiusa durante tutto il periodo dell'amministrazione fascista e fino al 1  Ottobre 1943.

Per questa cerimonia d'ingresso parla Francesco Balsimelli che ripristina la consuetudine del discorso e quella di affidarne l'incarico ad un insegnante delle pubbliche Scuole.

Aperta poi la tribuna -come ho gi  avuto occasione d'indicare- a pi  autorevoli voci provenienti dall'Italia, dall'Europa e dal mondo, con la cerimonia del 27 Ottobre 1957 (una cerimonia caduta in una data eccezionale per i noti avvenimenti politici accaduti nel Settembre di quell'anno e che   stata ancora pi  eccezionale per la presenza soltanto dei Capitani Reggenti eletti) si   ritornati alla scelta dell'oratore nell'ambito dei cittadini sammarinesi.

Fino alla cerimonia del 1  Aprile 1959 l'oratore ufficiale   scelto fra i sammarinesi residenti all'estero, che per la correttezza di comportamento e la professionalit  hanno reso conosciuto ed apprezzato il nome della Repubblica.

Un successivo caso si registra nel 1962 con il conferimento dell'incarico al Deputato alla Pubblica Istruzione, Alvaro Casali.

E l'ultimo caso   quello odierno.

Sono consapevole, Eccellentissimi Capitani Reggenti, del privilegio

di cui sono stata onorata e ho voluto rispettarlo nel ricordare e nell'esaltare la libertà di questa tribuna.

Tale rimanga per sempre ad onore della Repubblica ed a vantaggio dei suoi cittadini che, dall'esperienza, dal consiglio ed anche dalla critica di quanti succederanno in futuro, riceveranno impulsi a meglio operare nell'interesse di tutti.

Tale rimanga per sempre a disposizione di quanti, cittadini od amici della Repubblica, vogliano contribuire alla crescita del popolo sammarinese nella cultura, nell'esercizio della democrazia, nel senso dello Stato.

I nostri antenati, proclamando la loro libertà perpetua, intendevano rivendicare un antichissimo diritto e, nel contempo, rinnovare e rinvigorire l'orgogliosa coscienza del passato.

La libertà perpetua, tuttavia, proprio quella che Giosuè Carducci cento anni or sono celebrava alta dal Palazzo, ha anche un'altra dimensione: deve essere in ogni istante difesa e costantemente adattata alle mutate condizioni della società nella quale nasce e del mondo che deve contribuire ad evolvere. I popoli che credono al loro futuro devono legarlo al loro passato.

Eccellentissimi Capitani Reggenti, Signori Capitani Reggenti eletti, le regole del cerimoniale impongono tempi precisi ed io non posso certo ignorarle.

Prima di concludere, tuttavia, mi sia consentito formulare ai Capitani Reggenti eletti gli auguri più sentiti di sereno semestre e di buon lavoro.

Sia di auspicio questo antico luogo di meditazione e di sacrificio all'utilità ed alla giustizia delle riforme che saranno intraprese, alla saggezza del Loro consiglio, alla volontà di essere sempre punto di riferimento di ogni individuo nel rispetto della sua dignità.

